

NOTA ISRIL ON LINE

N° 19 - 2017

LA QUESTIONE EUROPEA DOPO LE ELEZIONI FRANCESI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA QUESTIONE EUROPEA DOPO LE ELEZIONI FRANCESI

di Giuseppe BIANCHI

Qual'è il principale insegnamento da trarre dalle recenti elezioni francesi? Che i cittadini elettori sono motivati alla partecipazione democratica quando le scelte che vengono loro proposte sono chiare e distinte. La democrazia funziona quando i cittadini sono messi in grado di prendere decisioni consapevoli ed evitare le trappole dei demagoghi e dei populistici. Diceva un grande scienziato Marie Curie (Premio Nobel) "nella vita niente deve essere temuto ma solo capito, perché il capire è la condizione per temere di meno".

Macron è stato chiaro nella sua proposta politica pro Europa nonostante il contestato momento del progetto europeo, perché ogni altra alternativa sarebbe disastrosa. Lo slogan populista "si stava meglio quando si stava peggio" ha manifestato la sua inconsistenza razionale perché non c'è mai stata una mitica età dell'oro da rimpiangere. Certo è difficile per tutti collocare l'attuale progetto di Unione Europea in una fase di accelerazione di storia come quella che stiamo vivendo. La globalizzazione dei mercati, le nuove tecnologie rivoluzionarie con i loro effetti sull'occupazione, i mutamenti geo-politici e i flussi di emigrazione che ne conseguono, tutti fattori che interferiscono nella dinamica del progetto europeo rendendo più difficile la compatibilità tra interessi di parte, nazionali ed interessi generali, a livello europeo.

Già secoli fa G.B. Vico scriveva che all'aprirsi di nuovo ciclo storico "gli uomini prima sentono senza avvertire poi avvertiscono con animo perturbato, finalmente riflettono con anima pura". Noi ci troviamo oggi nella fase dell' "animo perturbato" per l'insufficiente conoscenza di quanto sta avvenendo nel mondo e ciò dilata le nostre paure, stimola il rifugiarsi nelle presunte certezze del passato. Forse c'è una chiave di lettura che appartiene alla storia del nostro Paese e che può aiutarci a posizionare il processo europeo nelle sue spinte contraddittorie.

Mi riferisco alle fasi storiche che hanno contrassegnato il passaggio dai Comuni alle Signorie, dalle Signorie allo Stato Nazionale per poi giungere alla più ampia aggregazione territoriale dell'Europa. Una evoluzione delle strutture politiche amministrative nel loro adattamento all'ampliamento dei mercati, degli affari, dei commerci.

Un percorso che ad ogni passaggio ha creato disordini, squilibri sociali ma che, nel contempo, ha contrassegnato le tappe di una crescita civile, in termini di diritti e di benessere dei cittadini.

Certo oggi siamo in presenza di una accelerazione dei cambiamenti economici e sociali più intensa rispetto al passato che rende più faticosi gli adattamenti nelle istituzioni che devono governare questi processi innovativi. Maggiore è la demarcazione tra i vincenti ed i perdenti della partita in corso.

Ma è una partita cui non ci si può sottrarre. Occorre accelerare quello stato di "riflessione con anima pura" cui alludeva G.B. Vico.

Il consolidamento degli stati nazionali è avvenuto quando i cittadini si sono identificati in un sentimento comune, fatto di valori e di interessi condivisi.

Questo processo di amalgama in termini europei non è ancora compiuto. I processi di integrazione, il valore aggiunto prodotto dalle politiche europee è stato fino ad oggi limitato ad una sfera di interessi economici finanziari rispetto alla quale i cittadini hanno percepito più i costi che le opportunità. Non è stato loro spiegato quale sarebbero stati gli effetti economici e sociali della grande crisi se il Paese avesse dovuto gestirla in una condizione di isolamento, senza l'ombrello protettivo della BCE che ha contenuto i costi del nostro elevato indebitamento pubblico e senza interventi correttivi nella competitività e nella finanza pubblica che una classe politica pavida ha addebitato ai vincoli esterni imposti dall'Europa.

Non è stato loro spiegato come buona parte della nostra produzione ed occupazione industriale sia inserita in una catena europea del valore grazie alla moneta unica ed al rischio se un nuovo protezionismo dovesse tornare.

Certo, c'è da discutere sulle politiche europee dell'austerità, sulla loro equità rispetto al posizionamento competitivo dei diversi paesi, sulla loro efficacia nei confronti dell'obiettivo dichiarato di un riallineamento verso l'alto dei livelli di benessere delle popolazioni.

I risultati delle elezioni francesi sono importanti perché hanno riaperto la partita per un ripensamento del modello di sviluppo europeo. Hanno arginato il populismo ma non l'hanno disperso. Si è aperta la possibilità di una tregua, un tempo limitato, per prendere decisioni importanti in termini di capacità di bilancio dell'Eurozona a sostegno degli investimenti produttivi e di una assicurazione europea per i disoccupati e così via.

L'asse franco-tedesca è destinato a rinsaldarsi. Una opportunità per il nostro Paese per attivarsi perché l'agenda dei nostri problemi nazionali sia inserita in un progetto di stabilità e di coesione europea.

Le elezioni interesseranno fra poco anche il nostro Paese. Una occasione per recuperare la "questione europea" al confronto politico e sgonfiare la bolla populistica che viene alimentata dalle incertezze sul futuro e dagli squilibri economici e sociali non ancora sanati.